

L'OSSATURA DELLE OMBRE NELLA POESIA DI MARIASOLE ARIOT

Ma quanto territorio ci è caduto dalle mani, quanto corpo cade, e non ha porte e non ha chiuse, e non ha fine. Ci ostiniamo nel paratesto, per ostinazione continuiamo. Lo spazio spaventato del tempo deriva i nervi, fluorescenze appena masticate, un lampo visivo o retinico agglomerato di sopravvenienza: questa sincronità venuta a mancare, queste quote di pelle infilate ancora nella carne sono accadere di frammenti, vertigini di chi non sente. Mi aggancio al buio come ad un osso masticato dai cani. Anatomie della luce (Nino Aragno editore), di Mariasole Ariot, ha la potenza di un cavernoso e lancinante diario poetico. Un calendario metafisico di 28 giorni - come le fasi lunari -, ove la lingua, specificata e anticipata per ogni dì da una foto oscura impressa sulla pagina prima del testo, si innova e si contorce spezzando soprannaturalmente il fil rouge del tempo che ora si conferma pura cornice malleabile nei confronti del contenuto. Le poesie della Ariot paiono volersi incidere nello stomaco del lettore con la forza sconfinante di una confessione quadimensionale alla ricerca del cosmo e dell'invisibile. La "materia" presente nelle liriche non è però affrontabile e interpretabile secondo realtà; essa si spiega con le ombre e col buio, con la dimensione dell'intangibile e del terribile. Con la commistione diabolica tra l'incubo e le risultanze di quest'ultimo, cioè il mostro, il fantasma, l'essere umano innaturale che è partorito dalla pura tenebra la quale ha generato ogni elemento primordiale. Unico abbaglio di vita (quindi di palpabilità) sono paradossalmente le immagini, fra l'orrifico e l'underground, che incorniciano le poesie: le foto sono pertanto le colonne - le bussole - del mondo lirico della Ariot. Invecchiamo dimezzando i futuri: non siamo alberi. Belle decorazioni da giardino per uccidere le cavallette, quella corazza croccante che ci piace mangiucchiare tra pasto e pasto. E quando non mangiamo ci mangiamo. Madri con la bocca d'asino. La tensione surreale e deformante di Anatomie della luce mi sospinge, inoltre, verso il ricordo della plutonica invocazione contenuta nel pezzo dei Soundgarden : "Black Hole Sun": Difatti, la virtù avernale della poesia di Mariasole Ariot sembra dilatare il nostro spazio sotterraneo e celeste fino a permettere l'ingresso, nel presente, di quei pericolosi esseri rintanati in noi; di quegli astri corrotti e nerastrati, di buchi neri anche; dell'enigmaticità delle presenze rinchiuse nella dimensione del nulla tutt'intorno. Entità che la Ariot dirige (ecco la capacità sorprendente della creazione dell'orripilante attraverso la sua poesia) come se fosse lei stessa inventore - didentro il sottomondo trascendente - di un'elegia fondata sui concetti dell'ombra. Ditele che ha inaffiato fiori finti, ditele che non fingo, ditele che i pianeti quando non cadono è perché cedono, ditele che nel pozzo non cadano bambini [...]

Ditele della rincorsa dei coltelli, ditele della camera nera, ditele che un luogo non fa territorio, ditele che i territori sono reti. Contattaci Segnala ad Huffpost un refuso o un'imprecisione nel testo Il tuo nome La tua e-mail Qual è l'errore? Segnalacelo Iscriviti alla nostra newsletter Invia Annulla